

Tutto il Consiglio di amministrazione dell'azienda di Rimini è sotto inchiesta. Le responsabilità degli istituti di credito

La maga e le banche del crac Giacomelli

Atteso il rientro dalle Maldive di Gabriella Spada. Le analogie con i trucchi Parmalat

Sandro Orlando

MILANO In fondo il padre Antonio aveva capito tutto. E cioè che per fare bene il commerciante, devi avere prezzi più bassi degli altri. La filosofia che aveva ispirato il primo negozio Giacomelli, aperto a Silla, frazione di Porretta Terme, negli anni '60, stava tutta qui. Ed aveva consentito a questa famiglia emiliana di aprire, trent'anni dopo, un secondo punto vendita di articoli sportivi nel Modenese, raggiungendo i due miliardi di fatturato (in lire). Forse la famiglia poteva fermarsi: ma non Emanuele, il figlio maggiore. Il quale all'inizio degli anni '90 bussava alla porta di un'affermata società di consulenza bresciana, la Sisim di Vittorio Fracassi, che ha già curato l'espansione di marchi come Sergio Tacchini, Jean Luis David e Samsonite; e si fa preparare un piano di sviluppo col turbo. Ed è così che nel '93 i Giacomelli inaugurarono tre nuovi negozi, portando il loro giro d'affari a 14 miliardi. L'anno dopo se ne aggiungono altri quattro, con gli incassi più che raddoppiati. Nel '95 - la società diventa Spa con 10 miliardi di capitale - vengono aperti altri sette "megastore" che spingono il fatturato a 62 miliardi. L'anno dopo i punti vendita diventano 30, e per la Giacomelli Sport arriva anche il debutto all'estero, con l'inaugurazione di un negozio in Belgio: e con le vendite che sfiorano i 120 miliardi, appare anche il primo utile, un miliardo tondo.



Gabriella Spada Giacomelli

Nel '97 però fanno la loro apparizione le banche e la Giacomelli si incammina su una strada che la porterà sei anni più tardi al crac, e successivamente, all'arresto dell'intero consiglio di amministrazione, padre e figlio inclusi (mentre Gabriella è alle Maldive) per le accuse di bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e truffa. La Compagnia finanziaria, una merchant bank milanese presieduta dal marchese Alberto Lalatta (già proprietario della Finanziaria Centro Nord, una scatola vuota che alla fine degli anni '80 viene venduta a Giuseppe Gennari e da questo girata a Calisto Tanzi, per consentirgli di quotare Parmalat), riesce ad organizzare nel '97 una linea di credito da 17 miliardi a

favore della Giacomelli alla quale aderiscono dieci banche, capitanate dal Mediocredito Centrale (Capitalia). I Giacomelli potrebbero cercare di assestare la loro azienda, che conta già 44 negozi, 600 dipendenti e un fatturato di 180 miliardi: e invece no, con i primi debiti bancari il gruppo inizia ad avvitarsi in una spirale sempre più vertiginosa di acquisizioni e nuovi debiti, con l'immancabile corollario di bilanci truccati che alla fine risulterà fatale, accomunandone il destino a quello della Parmalat.

L'obiettivo è raddoppiare la rete commerciale entro il 2000, fa sapere Gabriella che intanto è diventata presidente del gruppo (con il marito nel ruolo di vice) e vagheggia un futuro da "Mc Do-

L'inchiesta

Indagati un avvocato e un direttore di banca

MILANO Compagno anche i nomi di un noto avvocato civilista riminese e di un direttore di banca di un istituto di credito emiliano - con le accuse di calunnia in concorso per la falsa denuncia di furto di 3.650 assegni di cui 1.128 per un importo complessivo di quasi 140 milioni di euro - nelle pagine del registro degli indagati che la Procura della Repubblica di Rimini ha dedicato ai protagonisti del crac del gruppo Giacomelli.

Lunedì il pm Bertuzzi ascolterà nel carcere riminese dei Casetti Emanuele Giacomelli, il fondatore dell'impero Antonio Giacomelli, il trevigiano Stefano Pozzobon, direttore del settore Finanza e Controllo del Gruppo, il consulente e consigliere della Giacomelli Vittorio Fracassi e il direttore amministrativo Domenico Libri. I cinque si trovano in isolamento e senza possibilità di colloqui fino al momento dell'interrogatorio di garanzia con i rispettivi legali.

nuovi prestiti, comprare negozi (tutti in perdita, dall'Estonia al Portogallo), e tornare poi in banca per ulteriori affidamenti, a fronte di ricavi in crescita.

Il 2001 è l'anno della quotazione in Borsa, una scelta obbligata perché i debiti superano i 220 miliardi e gli istituti di credito stanno per chiudere i rubinetti: dal collocamento il gruppo raccoglie quasi 200 miliardi, una liquidità che viene bruciata in appena sei mesi. Nel febbraio 2002 la Abaxbank di Fabio Arpe (gruppo Credem) corre in soccorso della famiglia, organizzando con Banca Akros (Pop. Milano) l'emissione di un bond da 100 milioni di euro che sarà sottoscritto per l'80% da risparmiatori italiani. Di questi soldi, circa 150 miliardi saranno dilapidati per comprare la Longoni Sport, azienda rivale quasi decotta, con 175 miliardi di debiti, di cui 60 con le banche (quali?); e la regia dell'operazione spetta sempre ad un istituto del Credem, Euromobiliare.

Davanti a questo affare a perdere, il mercato sente odore di bruciacchio: in pochi mesi il titolo Giacomelli brucia in Borsa l'80% del suo valore, azzerando tutte le risorse incamerate con la quotazione. La resa dei conti arriverà solo nell'estate 2003, quando davanti alle istanze di fallimento avanzate dai creditori, il tribunale di Rimini concede l'amministrazione controllata. La famiglia getta la spugna e il nuovo management dà incarico alla Kpmg di controllare i bilanci. Salteranno fuori tutti i trucchi contabili che per anni erano sfuggiti ai revisori della Deloitte & Touche, per coincidenza gli stessi dei bilanci Cirio e Parmalat. Il resto è storia di queste ore, con l'intero consiglio agli arresti. Quanto a Gabriella, latitante, la Guardia di finanza ha scoperto che la signora, più volte incoronata "imprenditrice dell'anno", gestiva 171 negozi in 9 paesi, 3 mila dipendenti e oltre 600 miliardi di fatturato, grazie ai suggerimenti di una maga, che veniva interpellata prima di ogni scelta strategica. L'ultimo consulto è avvenuto tre giorni prima del blitz delle Fiamme Gialle: "Vai in vacanza, vai", è stato il responso. E lei è partita.

FINMEK

I lavoratori tornano in piazza

Tornano in piazza i lavoratori della Finmek Solutions dell'Aquila. Lo hanno annunciato le Rsu aziendali nel denunciare la situazione dello stabilimento dove, su 550 maestranze riassunte, solo una novantina sono al lavoro. Tutti gli altri sono in cig ed il rischio concreto è di perdere anche la commessa Enel per la realizzazione di 900mila piastre per i contatori polifase.

FAC DI GISSI

Da gennaio senza stipendio

Sono ormai allo stremo 30 operai della Fac di Gissi, azienda che produce cavi telefonici. Posti in cig straordinaria all'inizio dell'anno, i dipendenti aspettano ancora che il Ministero del lavoro approvi la procedura e disponga la liquidazione delle somme e, nel frattempo, sono senza stipendio dallo scorso mese di gennaio.

PORTO DI GENOVA

Aumentano le merci calano i passeggeri

Nel primo trimestre del 2004 le principali voci merceologiche del porto di Genova presentano un saldo positivo rispetto allo stesso periodo del 2003. In particolare il traffico contenitori è di 393.953 teu (+5,6%). Il traffico passeggeri è calato del -9,1%, mentre le navi arrivate sono state 1.752 con un incremento del 2,2%.

BALDINI CASTOLDI DALAI

Raddoppiato l'utile nel bilancio 2003

L'assemblea dei soci di Baldini Castoldi Dalai editore ha approvato il bilancio di esercizio 2003 che comporta una crescita del fatturato del 24,60% e il raddoppio dell'utile dopo le tasse. L'assemblea ha deliberato anche il rinnovo del Cda che rimane invariato.

Dopo l'annuncio del patto a tre, gli altri azionisti studiano le contromosse

Bnl senza dividendo ma ora c'è Della Valle



Luigi Abete

ROMA Continua il confronto fra i principali azionisti di Bnl. Gli immobilizzatori dell'istituto sono passati all'attacco all'indomani della blindatura del capitale della banca romana da parte di Bbva, Generali e Della Valle. E trapeza all'orizzonte la possibilità di dare vita a un patto di consultazione alternativo. Il tutto mentre Luigi Abete, presidente dell'istituto di Via Veneto tenta di gettare acqua sul fuoco: «Non c'è limite ai patti, se le persone si parlano e si consultano non c'è problema», ha dichiarato.

Dunque, il giorno dopo l'annuncio del patto di sindacato a tre che blocca il 28,4% dell'istituto guidato da Luigi Abete, i grandi esclusi, Danilo Coppola in testa (che controlla il 4,99%), sembrano

pensare a una contromossa. «Un patto di consultazione dei soci al di fuori del patto di sindacato appena siglato dagli azionisti forti di Bnl è senz'altro possibile, anche perché potranno entrare nuovi soci», ha annunciato lo stesso Coppola a margine dell'Assemblea di ieri della Banca Nazionale del Lavoro. Al suo fianco potrebbe schierarsi Giuseppe Statuto che, attualmente in possesso del 2,05%, ha fatto sapere di avere intenzione di salire nell'azionariato della banca «fino al limite consentito», ovvero al 5% (annuncio salutato da Abete con un serafico «complimenti, vuol dire che crede nella banca»).

Sulla governance, ha aggiunto Statuto, «i giochi di fatto sono aperti, fra un anno scade il cda». Ma l'imprenditore campano ha assicurato comunque di aver accolto «tranquillamente» la notizia del nuovo accordo tra gli spagnoli, Trieste e il patron della Tod's, rilevando che d'altra parte quelli erano gli azionisti con «maggiore comunanza». Il consiglio «scade fra un anno, ha aggiunto,

forzare ora non vale la pena. In 12 mesi nel mondo della finanza può cambiare tutto». Tra gli altri azionisti di peso, proprio ieri Stefano Ricucci, dopo aver annunciato di essere salito al 5% (4,99% per l'esattezza, in base quanto risulta a libro soci), ha confermato comunque il proprio appoggio ad Abete e al management di Bnl. Mentre Francesco Gaetano Caltagirone, che ha detto di avere l'1,99%, ha precisato ieri di non conoscere i particolari per poter fare i commenti e di voler capire.

Fatto sta che se davvero i soci rimasti fuori dal patto a tre dovessero decidere di unire le forze, così come fatto trapezolare da Coppola, potrebbero già contare su un capitale di circa il 23% (Coppola e Ricucci hanno il 4,99%, Mps il 4,45%, Popolare Vicentina il 3,62%, Statuto il 2,05% e Caltagirone l'1,99%). Se poi oltre a Statuto, che ha già annunciato di voler salire fino al limite consentito, anche Caltagirone dovesse decidere di rastrellare altre azioni Bnl fino a un 5%, il patto di consultazione alternativo potrebbe riuscire a controllare circa il 28%. Una quota sostanzialmente analoga a quella appena confluiva negli accordi tra Bbva, Generali e Della Valle. L'assemblea di ieri ha, tra l'altro, dato il via libera al bilancio 2003, a un aumento di capitale gratuito, alla fusione in Bnl di Coopercredit, e alla modifica dello statuto della banca per introdurre la possibilità di nominare un amministratore delegato anche in presenza di un direttore generale.

Il presidente: non mi devo difendere da nulla. Difficile vendere Mediobanca

Capitalia: scontro tra Geronzi e Fondazione



Cesare Geronzi

ROMA Un'assemblea in trincea per il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Ha dovuto prima rintuzzare gli attacchi della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che ha votato contro il bilancio. Poi ha replicato con fervore alle accuse di chi lo vede troppo vicino a Sergio Cragnotti, nonché troppo esperto nei carck Cirio e Parmalat.

Ma il patron del gruppo romano si difende attaccando: come è nel suo stile. Così si è esibito in una vera requisitoria, sulla falsariga del discorso fatto qualche mese fa nell'aula della commissione tenuta davanti alla commissione d'indagi-

ne sul risparmio. Alla Fondazione, azionista con il 7%, ma non più nel patto di sindacato e da tempo in aperta rottura con il management di Via Minghetti, il presidente rimproverava lo «scarso senso di responsabilità» dimostrato con il suo voto contrario. Un «No» pesante per il 6% nell'immediato sui titoli della banca (nelle attese che l'ente possa cedere ulteriori quote) e non giustificato, secondo Geronzi, visto che le sofferenze lamentate dall'ente capitolino si sono ridotte nel 2003 rispetto ai conti del passato, approvati dalla stessa Fondazione. Anche l'amministratore delegato di Capitalia su questo replica in modo netto a Emanuele Emanuele, presidente dell'ente. Se avesse avuto meno fretta di vendere non avrebbe dovuto svalutare un titolo che ora vale il 40% in più rispetto alla cessione operata.

Davanti agli azionisti Geronzi sfoderava tutte le armi, dall'ironia ai toni aspri, per sottolineare che «non mi devo difendere da nulla, la mia relazione

agli azionisti non è un'autodifesa, ma una corretta informazione agli azionisti». Ai soci intervenuti nell'assemblea di bilancio per chiedere notizie sui crack Cirio e Parmalat e su eventuali responsabilità dell'istituto capitolino risponde che «l'assioma Banca di Roma-Capitalia-Geronzi è giornalisticamente capisco la necessità di sintetizzare la rappresentanza della banca, spiega, ma non c'è nessuno che decide tutto da solo». La stessa tesi sostenuta in Parlamento: la banca valuta attraverso i suoi organi di vertice. Non ci sono amicizie, né pranzi o cene «carbonare». A chi gli chiede delle amicizie con Cragnotti il presidente replica: «La vita che ho condotto fa sì che io non abbia amici, il ruolo del banchiere impedisce di avere amici». Nessuna relazione speciale con l'ex patron della Lazio, dunque. Ma un amico, almeno, Geronzi sicuramente ce l'ha nel panorama bancario: Antonio Fazio. Non è un caso che la sua difesa oltranzista è tutta per il sistema bancario. «È molto più forte di cinque anni fa». Come dire: Fazio ha lavorato bene. Per il futuro di Capitalia, il vertice si augura un dividendo maggiore nel 2004 (nel 2003 è stato di 0,02 euro) e conferma gli obiettivi fissati nel piano industriale. Quanto alla decisione di rimborsare i bond andati in default, per Geronzi non è un'ammissione di responsabilità. «Siamo responsabili verso i clienti, ma non di quanto accaduto», spiega. Anzi, «per le spese sostenute ci rivarremo verso Parmalat, Giacomelli e Cirio».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

I Deputati e i Senatori Ds di Bologna
Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giancarlo Pasquini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

ENZO BENTINI
e ne ricordano il fondamentale contributo e l'impegno generosamente profuso per tutto il movimento cooperativo.

Il Consiglio di Amministrazione, il Presidente, il Segretario Generale, i Dirigenti ed i soci di CAMST esprimono ai familiari il loro cordoglio per la scomparsa di

ENZO BENTINI
ricordandone l'impegno civile, durante la Resistenza e come Cooperatore.

Il Consorzio Cooperative Costruzioni rende omaggio alla memoria di

ENZO BENTINI
al quale deve parte dei suoi successi per l'opera intensa da lui svolta da cooperatore negli anni 70.
Bologna, 1 maggio 2004

È deceduta la compagna
GINA TEMPORALI Ved. STABILINI (88 anni)

Il funerale in forma civile si terrà domenica 2 maggio ore 11,00 cimitero Lambrate - Milano - Sala multifunzioni. Il suo desiderio «Almeno una bandiera rossa».

Nyranne, Benny, Ivan e Davide, abbracciano Giordana e Dario con affetto e ricordano

ANTONIO FERRECCHIA
un caro amico di grande cultura e appassionato protagonista delle lotte all'Alemagna e Italtal.

Con immenso dolore diamo l'addio a

MARIA GIUDITTA NANJI
collega amatissima, con cui abbiamo vissuto anni di comuni passioni, professionali e umane. La ricordiamo per le sue capacità per il modo discreto e coraggioso con cui ha vissuto la sua vita e la sua dolorosa malattia. La Direzione, la Redazione, la Segreteria, l'Amministrazione dell'Agencia di stampa DIRE.

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds- l'Ulivo si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIUDITTA NANJI
per molti anni giornalista parlamentare al Senato.
Roma, 1° maggio 2004

Stefano, Ilaria, Maurizio, Federica, Nedo, Gloria e Maria dell'Ufficio Stampa del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato, profondamente colpiti e addolorati, partecipano al lutto della famiglia per la immatura scomparsa della cara

GIUDITTA NANJI
Roma, 1 maggio 2004

Eri una donna gentile, mite, dolce. Eri una giornalista attenta, raffinata, accurata. Eri un'amica leale e delicata. Ciao

GIUDITTA
Senza di te sarò molto più sola nel mio lavoro. Ma il tuo ricordo non mi abbandonerà. Bianca Di Giovanni.
Roma, 30 aprile 2004

Cara **GIUDITTA** ti salutiamo addolorati e ci stringiamo a quanti ti vogliono bene. Attilia, Elisabetta, Fernanda, Piero, Teo.

A sei anni dalla scomparsa di
RENZO REMORINI
la famiglia lo ricorda con crescente affetto.
Pontedera, 2 maggio 2004

I ricordi non colmano il vuoto, ma aiutano ad affrontarlo. Oggi l'1° Maggio i compagni delle Sezioni e della Federazione Castelli Romani dei Ds ricordano

VITTORIO OROCCINI
GIANNI PASSA
MARCELLO GATTANELLI
Albano Laziale, 1 maggio 2004

29-04-1982 **29-04-2004**
MARIO MONTI
Mario sei sempre nei nostri cuori. Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel e Chiara.
Carteria di Sesto, 1 maggio 2004

28-2-1912 **7-11-1994**
CATERINA CARBONI
6-12-1913 **27-4-2003**
ADELMO BELETTI
I figli a ricordo.
Bologna, 1 maggio 2004

Il Gruppo Donne per la difesa della società civile ricorda con affetto

Prof. MARIA FERRERO
I compagni Unione Ds Sansalvatore Cavoretto Borgo Po ricordano

Prof. MARIA FERRERO
Rimarrai in noi
MARIA FERRERO
A ciascuno hai regalato un pezzo di te. I professori dell'ex Istituto Valletta
Torino, 30 aprile 2004